

La Società Umanitaria e il sodalizio con Maria Montessori

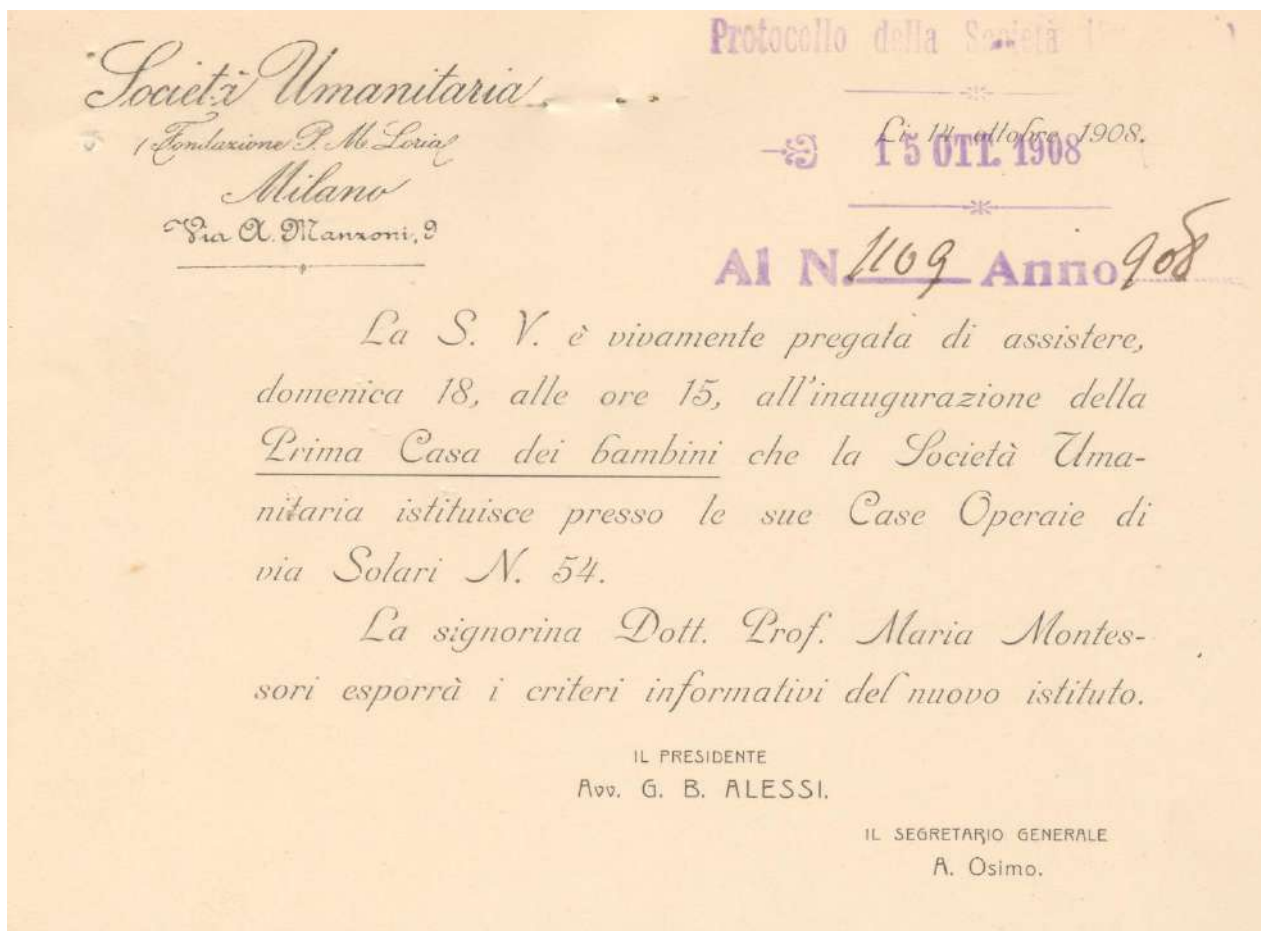
A cura di Claudio A. Colombo, responsabile Archivio Storico Umanitaria

“Il bambino è il padre dell’uomo”. In questa frase di Maria Montessori c’è la *weltanschauung* della Società Umanitaria in materia di educazione, istruzione e cultura, elementi determinanti per consolidare il tessuto sociale della collettività.

Ad appena un anno dall’avvio della sua esperienza pedagogica, che aveva riscosso tanto successo nel quartiere di San Lorenzo a Roma, Maria Montessori accolse con entusiasmo la proposta di creare una struttura analoga nel nuovo quartiere fatto costruire tra il 1905 e il 1906 dall’Ente milanese, un quartiere di 249 appartamenti, in cui si era rivelata la necessità di un asilo infantile, vista l’alta percentuale dei bambini in età dai 3 ai 6 anni. Maria Montessori, in contatto da diversi anni con gli ambienti del femminismo milanese (in particolare con Gemma Muggiani Griffini), aveva intravisto nello spirito dell’Umanitaria un fecondo terreno per testare la sua esperienza educativa, alimentata dal principio fondante dell’autonomia del bambino, da realizzare a partire dall’infanzia per la costruzione di un’umanità migliore: per questo motivo, “il bambino è il padre dell’uomo”.

1908, i primi passi insieme a Maria Montessori

La Montessori si convinse perciò che proprio la Società Umanitaria, sempre pronta a farsi fautrice e promotrice di iniziative all’avanguardia, poteva diventare la sede ideale per la creazione di un buon osservatorio per la sperimentazione del suo metodo. Il 1 luglio 1908 il Consiglio Direttivo decideva di realizzare una Casa dei Bambini (CdB) nel neonato quartiere operaio di via Solari, in una zona che allora era l’estrema periferia di Milano, un quartiere già all’avanguardia per la sua tipologia abitativa e per alcuni servizi extra (come le lezioni dell’Università popolare, l’apertura di una Biblioteca popolare, il servizio bagni e doccie, i corsi professionali di economia domestica, il ristorante cooperativo e il servizio medico per tutti gli abitanti).



L'inaugurazione della Casa dei Bambini (la prima struttura aperta in Lombardia) venne organizzata in pompa magna il 18 ottobre 1908, alla presenza della stessa pedagogista, le cui parole “furono poesia sulla casa e la scuola unite, sui bambini che non lasceranno la mamma per recarsi alla scuola, sull'opera concorde di maestre, madri e medici per far crescere uomini forti e dalla libera coscienza” (così scrisse l'indomani il quotidiano *Il Secolo*). Pochi giorni dopo l'apertura dell'asilo, Maria Montessori scriveva al Presidente Giovan Battista Alessi e al Segretario Generale Augusto Osimo in questi termini: “Non loro devono ringraziarmi, ma io devo essere grata profondamente a tutti coloro che onorarono l'opera alla quale mi dedico, facendola assumere dalla Società Umanitaria, che saprà perfezionarla e farla rapidamente progredire verso quella diffusione che potrà renderla capace di veramente elevare il popolo. In quanto a me dovrò sempre stimarmi ben fortunata di cooperare con le mie forze a quanto la Società Umanitaria vorrà fare per il progresso e la diffusione delle Case dei Bambini”.



Un asilo sotto gli occhi delle mamme

La direzione della Casa venne subito affidata ad una delle allieve predilette della Montessori, Anna Maria Maccheroni (nel corso degli anni si avvicendarono molte direttrici, indicate direttamente dalla Montessori, come Maria Valli, Ines Catucci, Angelina Ribolzi, Emma Reciputi), la quale accettò di trasferirsi a vivere in un piccolo appartamento, attiguo ai locali della stessa CdB, che era allestita in un edificio centrale, proprio perché concepita come nucleo nevralgico e qualificante della vita dell'intero quartiere. Posta su un piano rialzato, circondata da un orto-giardino, a cui i bambini potevano liberamente accedere, la Casa dei Bambini era costituita dai seguenti locali: spogliatoi, sala di lavoro, sala di musica, sala da pranzo, direzione e gabinetto medico, cucina, stanza da bagno, docce.

La stessa Maccheroni ne scriveva sulla rivista “L’Umanitaria” del 18 marzo 1909: “Un giorno venne l’ispettrice. Aveva fatto sapere che sarebbe venuta. Ci trovò in giardino e guardò volentieri le aiuole coltivate dai bambini, il gallinaio con la gallinetta bianca e i pulcini, la vasca con i pesci. Volle poi vedere i bambini al lavoro. Allora io dissi piano: “Bambini”. Mi vennero d’intorno: “Andate dentro e mettetevi a fare qualcosa”. Andarono. Dopo qualche minuto andammo anche noi e li trovammo occupati ognuno a far qualcosa. L’ispettrice ebbe le lacrime agli occhi”. In un altro documento d’archivio si riporta questo episodio: “Amilcare non è mai stanco di esprimere con segni quanto passa nel suo pensiero. Oggi voleva scrivere *Ti voglio bene*. Ha composto *Lola e bene*, poi mi ha chiamato per dirmi: *ti voglio te lo dico io!*”.

Nel quartiere la Maccheroni stabilì una relazione affettuosa con le famiglie, che incontravano spesso la maestra nei cortili, tutti stupefatti dal fatto che non portasse il campanello e la bacchetta, strumenti a quei tempi adottati da tutti gli insegnanti al fine di mantenere la disciplina. “La Casa dei Bambini realizza l’asilo sotto gli occhi delle mamme che possono attendere ai loro lavori e aver pur sempre sott’occhio i loro piccini che la maestra educa e istruisce. Anzi, così la maestra diventa la collaboratrice delle mamme nell’allevamento dei loro piccini perché ad esse può dare consigli e insegnamenti giorno per giorno e continuare nell’abitazione l’opera iniziata nella scuola” (da “L’Umanitaria” del 12 febbraio 1909).

La produzione del Sistema Montessori alla Casa di Lavoro per disoccupati

La Casa dei Bambini, comunque, non fu che l’inizio. In breve, infatti, il sodalizio con la Montessori approdò a una nuova, importante, iniziativa. Durante la sua permanenza a Milano e nella cospicua corrispondenza con il Segretario Generale dell’Umanitaria, Augusto Osimo, è probabile che la pedagoga abbia evidenziato il problema dei materiali didattici di cui dotare ogni CdB: arredi scolastici su misura e nuovi strumenti autocorrettivi, che consentissero un apprendimento individualizzato. Così l’Umanitaria, complice Alessandrina Ravizza e la sua Casa di Lavoro per disoccupati, decise di amplificare il suo impegno verso il Metodo Montessori, stabilendo di far costruire nei suoi laboratori professionali quanto necessario: seggioline, piccoli banchi, giocattoli artistici, cartoncini colorati e mattoncini lavorati appositamente per la percezione tattile rappresentavano solo alcuni dei tanti strumenti educativi progettati dalla Montessori, che si riserverà sempre di esaminare ogni dettaglio, sviluppando forme e caratteristiche degli arredi e dei materiali didattici adottati.

La diffusione delle case dei bambini

Perché ogni bambino fosse messo nelle condizioni di diventare un soggetto responsabile, impegnato, solidale, l’esperimento della CdB non poteva limitarsi ad un’unica struttura. Dopo il quartiere di via Solari, il 21 novembre 1909, l’Umanitaria decise di aprire una seconda Casa dei Bambini, nel quartiere appena ultimato alle Rottole, 214 appartamenti, nella periferia nord-est di Milano, vicino l’attuale piazzale Loreto. In entrambi i quartieri un medico venne incaricato della vigilanza igienica e dell’assistenza allo sviluppo fisico dei bambini medesimi, incarico reso molto gravoso specialmente durante gli anni del primo conflitto mondiale, come testimoniato da queste considerazioni di Lola Condulmari, direttrice della CdB Lombardia, nelle relazioni del 1917 e 1919: “Alcuni bambini col sistema nervoso alterato da frequenti scenate in famiglia (quanti papà ritornando dai campi di questa guerra hanno trovato o portato essi stessi motivi di litigi e di disunioni), turbati da tali anomali e dannose condizioni di vita e di ambiente, hanno ritrovato il loro necessario equilibrio psichico in questa nostra Casa, con questo nostro metodo così efficace per i bimbi felici, ma ancor più per l’infanzia colpita dai dolori della vita (...). Nei loro discorsi vi è l’eco di note tragiche. I disegni liberi sono informati al momento bellico che ci sconvolge tutti: armi, armi, armi, soldati, camions, aeroplani, dirigibili, montagne con fiamme in cima”.

Alle strutture di via Solari e di viale Lombardia se ne dovevano aggiungere altre due, una nel 1914, proprio all’interno della sede ufficiale dell’ente milanese in via San Barnaba, l’altra nel 1916, riservata ai figli dei richiamati, dando modo di accogliere oltre un centinaio di bambini. “In questo

periodo terribile di ansie crudeli, di angoscia tremenda – scriveva Ada Innocenti, responsabile della CdB di via San Barnaba il 20 luglio 1916 – ho constatato quanto possa riuscire efficace la parola della Maestra per allevare tante pene, indirizzare gli animi smarriti dal peso della sventura, ispirare coraggio e fede. Nell’affetto grande, vivo, sincero, dei miei cari piccoli, nella stima delle famiglie, nella fiducia di concorrere con l’opera mia amorosa ed intelligente ad un domani migliore, trovo il premio ed il conforto del mio lavoro”.

SOCIETÀ UMANITARIA



FONDAZIONE
P. M. LORIA

38, Via S. Barnaba :: MILANO :: Via S. Barnaba, 38

Norme regolamentari per le Case dei Bambini

Art. 1. — L’orario della Casa dei Bambini è fissato dalle 8,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 17.

Nessun bambino potrà essere ammesso alla Casa prima dell’ora fissata nè vi si potrà fermare nel periodo di riposo del mezzogiorno. - Ciò per permettere che sia fatto nell’ambiente il necessario cambiamento d’aria.

Art. 2. — Ogni mattina i bambini saranno scrupolosamente visitati per quanto riguarda la loro pulizia personale e l’igiene.

La Direttrice è obbligata di rimandare accompagnato qualunque bimbo :

- a) Non debitamente pulito nel corpo e negli abiti ;
- b) Senza il grembiule richiesto ;
- c) Presentante segni sospetti di malattia infettiva.

Art. 3. — In quest’ultimo caso il bimbo non sarà riammesso alla scuola senza l’autorizzazione del medico della Casa dei Bambini.

Il medico stesso ha anche il diritto di visitare il bambino in casa propria qualora questa visita venisse giudicata necessaria.

Art. 4. — Ogni assenza dev’essere giustificata.

Art. 5. — Qualora l’assenza non fosse giustificata a tempo debito o risultasse non compiutamente giustificata, la Direttrice potrà rifiutarsi di riaccettare il bimbo per un certo numero di giorni.

Art. 6. — Il bimbo che, per la negligenza dei parenti, non frequentasse regolarmente la scuola verrà cancellato dagli iscritti.

Art. 7. — Due volte al mese almeno verrà fatto il bagno a tutti i bambini.

Solo il medico addetto alla Casa dei Bambini potrà esonerare quelli che non ne avessero bisogno o che dal bagno avessero nocimento.

Art. 8. — Ogni mamma nell’interesse dei propri figli ha il dovere di vigilare perchè nessuna delle presenti disposizioni venga trasgredita. In caso di constatata trasgressione può fare rapporto alla Direzione della Società Umanitaria.

Art. 9. — Nessun bimbo potrà essere definitivamente ammesso o riammesso alla Casa se non accompagnato dalla mamma con una copia firmata dai genitori delle presenti disposizioni.

Un problema da risolvere: la formazione delle educatrici

Proprio qui, negli spazi dove l’Umanitaria aveva ormai costruito una cittadella della solidarietà, del lavoro, dell’assistenza e della cultura popolare (il quadrilatero tra via San Barnaba, via Pace e via Fanti), la concezione montessoriana doveva diventare un *idem sentire* con la più vasta concezione educativa e sociale dell’Umanitaria. A questo proposito, l’adesione e la diffusione del Metodo Montessori da parte dei dirigenti dell’Umanitaria si completò prendendo a cuore il problema della

formazione delle educatrici. Risolto il problema della produzione degli arredi della CdB, e ampliato il numero degli asili in città, l'Umanitaria decideva di affrontare un altro problema: quello della formazione professionale delle educatrici d'infanzia. Il problema non era di facile soluzione, considerato che in Italia quasi il 70 per cento della popolazione femminile non era ancora in grado di leggere e scrivere, nonostante nel 1877 la legge Coppino avesse esteso l'obbligo scolastico maschile e femminile fino ai 9 anni di età. Il problema maggiore erano i pregiudizi nei confronti della donna, il cui ruolo nella società, nel mondo del lavoro e in famiglia era ancora sottostimato. Grazie ai nuovi movimenti per l'emancipazione femminile, grazie a figure carismatiche come Ersilia Bronzini Majno, Anna Kuliscioff, Linda Malnati, Alessandrina Ravizza, Ada Negri e tante altre donne, l'Umanitaria ribadiva la necessità di favorire l'istruzione femminile e di valorizzare il ruolo della donna in famiglia, tutelando l'infanzia. Perché il Metodo Montessori potesse svilupparsi e diffondersi in tutta Italia, quindi, ci volevano maestre istruite e capaci, adeguatamente formate, perché **“allevare i bambini è una professione delicata e difficile per la quale non basta la praticaccia solita, il così faceva mia mamma, ma occorre un tirocinio in cui le aspiranti bambinaie imparino come si deve tener pulito, come si debba alimentare, curare, far giocare il bambino in base all'esperienza, e in base alle prescrizioni di igienisti e di medici”** (così scriveva la rivista dell'Ente del 28 febbraio 1909).



Il corso-pilota con Teresa Bontempi e gli altri corsi di preparazione

Prima di passare all'azione, però, nello spirito della Montessori, si procedette per gradi, partendo dall'osservazione di quanto avveniva all'estero. Di particolare aiuto fu il rapporto con Teresa Bontempi, fidata collaboratrice della Montessori, nonché ispettrice degli asili per l'infanzia nel Canton Ticino, giunta all'Umanitaria per ordinare gli arredi delle CdB: “qui in Svizzera si stanno organizzando corsi d'istruzione per introdurre il metodo della Montessori, asili d'infanzia nuovi

attendono il modello dei banchi: vede dunque, chiarissimo professore, che tutto quello che da un pezzo chiedo all'Umanitaria risulta indispensabile”.

E proprio alla Bontempi, “che con tanto amore e valore presiede al funzionamento degli asili infantili del Canton Ticino”, Osimo affidò l'organizzazione di un corso magistrale di pedagogia scientifica per educatrici delle Case dei Bambini, corso che si tenne nell'asilo di via Solari tra l'ottobre e il novembre del 1911, coinvolgendo tra le esaminatrici finali anche Anna Kulisciuff.

Al corso del 1911 ne seguiranno molti altri; il 9 dicembre 1914 partiva il Primo Corso di Preparazione all'Educazione infantile concordato con la Montessori e alla presenza della stessa: 25 allieve e 37 uditrici, tutte le 16 allieve licenziate sette mesi dopo riuscirono ottime dirigenti o assistenti nelle Case dei Bambini dell'Umanitaria o in altri istituti di educazione infantili.

Contestualmente all'apertura del corso, nella sede centrale dell'Umanitaria in via San Barnaba, veniva aperta una CdB modello, che potesse fungere da laboratorio di osservazione per il tirocinio della Scuola per educatrici d'infanzia a indirizzo montessoriano: esattamente come sarebbe successo un anno dopo alla Fiera di San Francisco, dove Maria Montessori aveva fatto allestire una struttura con le pareti in vetro, da cui i visitatori potevano seguire i bambini mentre erano impegnati nell'esplorazione delle faccende quotidiane.

Un altro corso si tenne tra il 1916 e il 1917, affidato per l'insegnamento della pedagogia scientifica ad una delle migliori allieve della Montessori, Anna Fedeli; anche se il corso dovette essere sospeso, sette allieve, su un totale di trenta, poterono sostenere gli esami: una di queste era Adele Uggeri, che avrebbe aperto una CdB a Cremona nel 1920, un'altra era Anita Vidali, che andò a lavorare nella CdB dell'Umanitaria ubicata all'interno dell'Asilo Profughi di Monza, ed una terza era Elisa Berthier, che si formò per lavorare nella CdB di via Virle 2 a Torino.

La diffusione del Metodo Montessori fuori Milano

Ma c'è di più. C'è una storia che pochi conoscono, e ancora oggi ci stupisce per la sua temerarietà. Nell'aprile del 1920, quando strade, campagne e città portavano ancora i segni delle devastazioni belliche, e dove l'influenza della spagnola stava colpendo migliaia di persone, una giovane educatrice dell'Umanitaria si mette in viaggio: destinazione Tbilisi, la capitale della lontana Georgia, a 3.600 km. da Milano. A lei, Lola Condulmari, già direttrice della CdB di viale Lombardia, Osimo aveva assegnato il compito di portare l'esperienza del Metodo Montessori a migliaia di chilometri di distanza. Mossa da un senso del dovere cristallino, che non si fermava davanti a nulla, soprattutto quando si trattava dei “suoi” bambini, la Condulmari scriveva: “**ho una sola certezza, che nel lavoro mettiamo la parte migliore della nostra anima**”.

Nel corso degli anni, alle varie CdB aperte in città, l'Umanitaria decise di realizzarle altre; la prima, nel 1915, fu la Colonia di Cocquio Sant'Andrea (situata nei pressi di Gavirate, in provincia di Varese), considerata da un anonimo cronista del *Corriere della Sera* come “un'oasi di pace e di libertà, di bontà serena e di giocondo amore”.

A questa struttura, che andava a completare un servizio di assistenza all'infanzia, che veniva già praticato a Milano con l'Asilo Castiglioni, l'Istituto Costa, l'Unione Femminile, l'asilo in San Barnaba e il salone per bambini all'interno della Casa degli Emigranti (dietro la stazione centrale), si aggiunsero presto altre due strutture educative/assistenziali a Monza: una alla Villa Rondò, l'altra nella splendida cornice della Villa Reale. Quest'ultima venne concessa dal Sovrano al Comune di Milano, che a sua volta incaricò l'Umanitaria di “organizzarvi quel magnifico asilo dove più di 300 profughi (specie donne e bambini) trovarono larga e completa ospitalità”, come qualcuno si era premurato di scrivere, a futura memoria.

A guerra finita, inoltre, il Ministero delle Terre Liberate scelse l'Umanitaria per dispiegare la sua attività nel settore del ricovero e della cura ai bambini malarici, e in quello dell'assistenza sociale in genere e dell'istruzione professionale. In brevissimo tempo, a partire dal luglio del 1919 vennero organizzati tre asili antimalarici per le provincie di Udine, Treviso e Venezia, precisamente a Maniago, Casella d'Asolo, Volpago, a cui si aggiunse un ulteriore asilo a Biadene di Montebelluna: in ogni asilo (che ospitava oltre 500 bambini) venne creata, oltre ad una scuola e a una minuscola casa di lavoro, anche una Casa dei Bambini funzionante secondo il Metodo Montessori. “**Dopo un**

solo mese di asilo, per molti bambini si son potute far rallegranti constatazioni: due o più chilogrammi d'aumento di peso somatico, un pronunciato risveglio delle funzioni fonetiche e delle qualità intellettive, un generale miglioramento fisico e morale”.



La giornata tipo in una Casa dei Bambini dell'Umanitaria

Ecco una parte della relazione di Emma Reciputi, direttrice della CdB di via Solari, del 1916 e 1917. “Al mattino i bambini entrando cambiano le scarpe con un paio di pantofole di lana e si dedicano agli esercizi di vita pratica: spolverano, riordinano, puliscono gli ottoni, lavano i tavoli, fanno tutto ciò che può essere necessario per dare sempre un buon aspetto di pulizia e d'ordine alla casa; vi sono i fiori che attendono l'acqua pulita e fresca, le piccole piante bisognose della manina gentile che le innaffi, la cornice di un quadro da spolverare, i piccioni e le galline, in giardino, che aspettano il becchime. Ognuno attende alla mansione, liberamente scelta con serietà, con ardore. Questo lavoro generalmente si svolge nel tempo dell'ingresso, e si protrae generalmente fino quasi le dieci, ora in cui si passa alla visita personale dei bambini stessi i quali, raccolti nella sala da pranzo, stanno aspettando un po' di musica: mentre chi non è pulito rifà la sua pulizia personale, gli altri eseguono i diversi passi di danza ed un poco di ginnastica ritmica; si passa poi nell'altra stanza per l'esercitazione col materiale didattico: *Mario, Toni, Antonietta, coloriscono le loro graziose e complesse composizioni d'incastri, con squisito buon gusto. Variano la coloritura, il tratteggio, raggiungendo un gentile effetto decorativo.*

Avvicinandosi l'ora del pranzo alcuni volentieri apparecchiano e gli altri fanno un pò di ricreazione aspettando il momento di andare a tavola: *Egle, Antonietta e Giulia rinunciano spontaneamente alla passeggiata, pure così gradita, per restare a preparare le tavole per la refezione. Al ritorno troviamo tutto in ordine con un bel vaso di fiori sulla tavola.* Due sono le refezioni calde date ai bambini, l'una a mezzogiorno che consiste in abbondante minestra e l'altra alle ore 16, di latte e pane. Nell'ora dei pasti si mangia con i bambini, non tralasciando un momento dall'essere con loro, sino al momento che essi vanno a casa. L'alimentazione distribuita è stata consigliata dal dottore il quale ogni 15 giorni guarda i bambini in generale e visita particolarmente

quelli che hanno bisogno, prescrivendo cure e rimedi. Nel pomeriggio giuochi liberi fino alle due e mezza o tre. Frattanto altri volonterosi sparecchiano, riordinano la sala, aiutano in cucina nella ripulitura delle stoviglie: *Finora non si è rotto che un piatto e questo apparecchiando due volte al giorno per circa 30 persone.* Si rientra nella sala da lavoro per fare il disegno a cui si dedicano quasi un'ora, nel mentre altri bambini preparano la sala per la merenda; poi altri volonterosamente sparecchiano indi si preparano tutti per l'uscita e vanno a casa. È un lavoro grandioso quello che compie lo spirito, a cui cooperano sapientemente riuniti molti elementi, i quali ci conducono evidentemente ad un più ampio fiorimento dell'animo umano, lavoro occulto e tanto più grandioso che fa molto pensare perché si svolge spontaneamente, colla libertà che vuole il rispetto alle leggi naturali ed alle attitudini”.



L'avvento del fascismo e la fine del sodalizio con la Montessori

Peccato che la morte di Augusto Osimo prima (nel 1923), e l'avvento del fascismo poi, dovettero stravolgere ogni programma montessoriano sviluppato dall'Umanitaria. Sappiamo che nel nuovo clima di soffocazione d'ogni libertà, l'istituzione milanese venne assoggettata a una profonda trasformazione, che doveva concludersi nel 1943 con la distruzione della sua sede durante i bombardamenti subiti dalla città di Milano. Per fortuna, le scuole, le attività educative e gli asili, grazie anche alla benevola accoglienza accordata inizialmente dal regime al Metodo Montessori, proseguirono la loro attività (nel 1926 e nel 1927, per esempio, vennero organizzati altri due Corsi magistrali per educatrici all'infanzia), e così l'idea dell'auto-educazione – il concetto montessoriano del “bambino che è padre dell'uomo” – continuarono a vivere tra i piccoli banchi delle Case dei Bambini dell'Umanitaria (dove aveva trovato sede provvisoria l'Opera Nazionale Montessori). Del resto, ormai, neppure i gerarchi più impettiti potevano fingere di ignorare quanto era riconosciuto in tutto il mondo, ovvero che “la quasi totalità dei bambini trattati con questo Metodo comincia a scrivere a quattro anni e a cinque sa leggere e scrivere almeno come i bambini che hanno finito la prima classe elementare”.

OPERA NAZIONALE MONTESSORI

COMITATO DI MILANO

SEDE PROVVISORIA: VIA S. BARNABA N. 38 (114)

COMITATO D'ONORE: *Pr. 100 2/26*

Presidente: S. ECC. L'ON. BENITO MUSSOLINI

Vice-Presidenti: S. ECC. L'ON. PIETRO FEDELE - S. ECC. L'ON. LUIGI FEDERZONI - Milano - delle Colonie

On. Belloni Ernesto, Podestà del Comune di Milano - S. Ecc. l'On. Attilio Teruzzi - Cav. di Gran Croce Vincenzo Pericoli - Sen. On. Marchese Carlo Ottavio Cornaggia - Principe Spada Potenziani, Governatore di Roma - Sen. On. dr. comm. Silvio Crespi - Sen. Ecc. l'On. Giovanni Gentile - Sen. On. conte Emanuele Greppi - Sen. On. prof. Ettore Marchiafava - Sen. On. dr. prof. Baldo Rossi - Sen. On. ing. Gr. Uff. Angelo Salmoiraghi - Sen. On. Michele Scherillo - Sen. On. Gr. Uff. Giovanni Trecani - On. Alfieri Dino - On. Cavazzoni Stefano - S. Ecc. l'On. Marchese Giuseppe De Capitani d'Arzago - On. Giuliano prof. Balbino - On. Maggi Carlo Maria - On. Solmi comm. Arrigo - S. Ecc. l'On. conte Pier Gaetano Venino - S. Ecc. Raimondi Gr. Uff. Antonio - S. Ecc. il Generale Carlo Cattaneo - Comm. Fabbri avv. Sileno - Comm. Riccardo Truffi, Provveditore agli Studi per la Lombardia - Gr. Cord. Giuseppe de Micheli - Conte Febo Borromeo d'Adda - On. Marchese Centurione Scotti - On. Principe Doria Panphili

20 Ottobre 1928

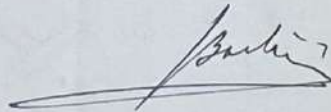
Ill. Signore,

La S.V. è invitata alla seduta del Comitato convocata in questa sede pel giorno 25 corr. alle ore 16.30.

La S.V. è vivamente pregata a intervenire.

Con ossequio

IL PRESIDENTE



Ill. Sign. Comm. Ghezzi

Comissario della Società Umanitaria

QUI

ORDINE del GIORNO

1. Comunicazioni della Presidenza
2. Convenzione col Comune
3. Preposte da sottoporre alla sign. Dr. Montessori nella preannunciata sua visita
4. Compensi da corrispondere agli impiegati.

Insomma, il sodalizio ventennale con Maria Montessori (sostanziato in Case dei Bambini, Scuola Magistrale, produzione di materiali didattici e convegni) fu molto proficuo e la stessa Montessori non lo rinnegò mai, ribadendo finché potè tutto il suo appoggio, affinché l'Umanitaria continuasse la sua meritoria azione di semina e di esperimento, distinguendosi come un centro fondamentale per la promozione e lo sviluppo delle Case dei Bambini in Italia.